

L'EDITORIALE

## Lasciateci almeno costruire

EDITORIALI

07\_09\_2011



**Riccardo  
Cascioli**



Difficile sfuggire a una sensazione di scoramento osservando la situazione politica ed economica. Guardando i tg si resta frastornati: tutti hanno delle ragioni, come negarlo? Ha ragione il governo a voler far quadrare i conti in fretta, e pazienza se non tutto è perfetto, ma hanno anche ragione gli enti locali che si vedono tagliare drasticamente le risorse; ha ragione l'opposizione che vede una manovra iniqua, hanno ragione i sindacati che, pur critici, non scioperano, ma ha qualche ragione perfino il sindacato che

sciopera, anche se ieri – a guardare le immagini – sembrava di fare un salto indietro di qualche decennio.

**Insomma non si può non riconoscere che tutti hanno delle ragioni, ma manca la ragione.** Anche se inconsciamente, percepiamo che manca quel qualcosa che dà un senso e una prospettiva a tutte le possibili ragioni, un qualcosa di più grande capace di armonizzare e trasformare le tante ragioni in una strada comune. Nell'articolo che presentiamo come Focus, Massimo Introvigne spiega magistralmente che il peccato originale sta nel voler risolvere i problemi economici solo dal punto di vista economico, mentre se si vuole uscire dal tunnel, l'economia deve accettare di farsi guidare dall'etica.

**Nell'intervista che abbiamo pubblicato** su *La Bussola Quotidiana* pochi giorni fa, il presidente della Compagnia delle Opere, Bernhard Scholz, così descriveva il problema etico della nostra società: "Lo scopo dell'economia è lo scambio di beni e servizi in modo tale che ognuno possa avere quello di cui ha bisogno per vivere. Per questo il profitto è uno strumento. Invece il profitto è diventato uno scopo. Il problema morale è un problema culturale e comunque è un problema educativo".

**Ma c'è un altro punto che si lega immediatamente alle immagini di questi giorni**. Diceva ancora Scholz, spiegando da quale certezza si può ripartire oggi: "La certezza che i talenti e le risorse che ti sono messe a disposizione ti sono date per costruire. Anche se le condizioni sono sfavorevoli noi dobbiamo avere la certezza che la vita è data per costruire e che le condizioni vanno affrontate per quello che sono. Io non posso farmi definire nelle mie certezze dalle condizioni nelle quali vivo. Qualsiasi difficoltà nella storia è stata superata con questa certezza. Quando questa certezza è venuta meno le culture sono cadute e non sono più state in grado di generare".

**Ecco, proprio questo giudizio spiega lo scoramento davanti a quel che accade:** nessuno sembra avere veramente il desiderio di costruire, tutti - in un modo o nell'altro - appaiono schierati a difesa dei propri interessi, siano essi personali, di categoria, di partito o di schieramento. E' impressionante e irritante sentire come si usano i problemi dei giovani, degli anziani, dei tartassati dalle tasse soltanto per promuovere il proprio partito.

**A tenere ancora insieme questo paese sono quelli che nel loro lavoro,** nella realizzazione della famiglia, nell'educazione dei figli non si fanno definire dalle condizioni esterne: dalla corruzione dominante, dal carrierismo trionfante, dal diffondersi delle scorciatoie al successo, da un potere che pretende perfino di ridefinire il concetto di famiglia e di indottrinare i bambini. Se c'è una speranza di futuro per il nostro paese – ma possiamo dire per l'Europa tutta – è in questa Italia, che non è né

migliore né peggiore: è semplicemente gente che vuole usare i propri talenti per costruire, cioè per diventare uomini veri.

Che almeno la politica e il sindacato non impediscano anche questo.